



## L'appello

Il pilastro della società non sono i rapporti economici, ma la «circolazione sociale degli affetti». Quando vengono meno, l'intero sistema «viene giù». Così Francesco nella catechesi del mercoledì dedicata alle povertà familiari

### Il gesto. Bergoglio ha benedetto la fiaccola del XXXVII pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto

È stato quello delle povertà in famiglia il tema della catechesi tenuta ieri in piazza San Pietro dal Papa che ha anche benedetto la Fiaccola della Pace del XXXVII Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto in programma sabato. A portare la fiaccola il giovane tedorfo di Macerata, Alessandro Avio. «Buon cammino: vi verrò presto a trovare!» – le parole del Pontefice. A salutare Francesco c'erano anche il vescovo di Fabriano-Matelica e ideatore del cammino Giancarlo Vecerica e monsignor Nazzareno Marconi, vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia. Tra i pellegrini italiani alla catechesi, Bergoglio ha inoltre salutato la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, i partecipanti al Meeting promosso dalla Comunità di Gesù, i fedeli di Bolseña, il Gruppo "Livio Tempesta per la bontà nella scuola" e l'Istituto Don Bosco di Mogliano. (Cath).



Il Papa ieri tra i fedeli in piazza San Pietro per la catechesi Ansa

# «Famiglie che tengono C'è da inginocchiarsi»

Il Papa: la politica ignora la forza dei legami



l'udienza

**C**ari fratelli e sorelle, buon-giorno! In questi mercoledì abbiamo riflettuto sulla famiglia e andiamo avanti su questo tema, riflettere sulla famiglia. E da oggi le nostre catechesi si aprono, con la riflessione alla considerazione della vulnerabilità che ha la famiglia, nelle condizioni della vita che la mettono alla prova. La famiglia ha tanti problemi che la mettono alla prova.

Una di queste prove è la povertà. Pensiamo a tante famiglie che popolano le periferie delle megalopoli, ma anche alle zone rurali... Quanta miseria, quanto degrado! E poi, ad aggravare la situazione, in alcuni luoghi arriva anche la guerra. La guerra è sempre una cosa terribile. Essa inoltre colpisce specialmente le popolazioni civili, le famiglie. Davvero la guerra è la "madre di tutte le povertà", la guerra impoverisce la famiglia, una grande predatrice di vite, di anime, e degli affetti più sacri e più cari.

**N**onostante tutto questo, ci sono tante famiglie povere che con dignità cercano di condurre la loro vita quotidiana, spesso confidando apertamente nella benedizione di Dio. Questa lezione, però, non deve giustificare la nostra indifferenza, ma semmai aumentare la nostra vergogna per il fatto che ci sia tanta povertà! È quasi un miracolo che, anche nella povertà, la famiglia continui a formarsi, e persino a conservare – come può – la speciale umanità dei suoi legami. Il fatto irrita quei pianificatori del benessere che considerano gli affetti, la generazione, i legami famigliari, come una variabile secondaria della qualità della vita. Non capiscono niente! Invece, noi dovremmo inginocchiarci davanti a queste famiglie, che sono una vera scuola di umanità che salva le società dalla barbarie. Che cosa ci rimane, infatti, se cediamo al ricatto di Cesare e Mammona, della violenza e del denaro, e rinun-

ciamo anche agli affetti familiari? Una nuova etica civile arriverà soltanto quando i responsabili della vita pubblica riorganizzeranno il legame sociale a partire dalla lotta alla spirale perversa tra famiglia e povertà, che ci porta nel baratro. L'economia odierna si è spesso specializzata nel godimento del benessere individuale, ma pratica largamente lo sfruttamento dei legami famigliari. È una contraddizione grave, questa! L'immenso lavoro della famiglia non è quotato nei bilanci, naturalmente! Infatti l'economia e la politica sono avarie di riconoscimenti a tale riguardo. Eppure, la formazione interiore della persona e la circolazione sociale degli affetti hanno proprio lì il loro pilastro. Se lo toglie, viene giù tutto.

**N**on è solo questione di pane. Parliamo di lavoro, parliamo di istruzione, parliamo di sanità. È importante capire bene questo. Rimangono sempre molto compositi quando vediamo le immagini di bambini denutriti e malati che ci vengono mostrate in tante parti del mondo. Nello stesso tempo, ci commuove anche molto lo sguardo sfavillante di molti bambini, privi di tutto, che stanno in scuole fatte di niente, quando mostrano con orgoglio la loro matita e il loro quaderno. E come guardano con amore il loro maestro o la loro maestra! Davvero i bambini lo sanno che l'uomo non vive di solo pane! Anche l'affetto familiare; quando c'è la miseria i bambini soffrono, perché loro vogliono l'amore, i legami familiari.

Noi cristiani dovremmo essere sempre più vicini alle famiglie che la povertà mette alla prova. Ma pensate, tutti voi conoscete qualcuno: papà senza lavoro, mamma senza lavoro... e la famiglia soffre, i legami si indeboliscono. È brutto questo. In effetti, la miseria sociale colpisce la famiglia e a volte la distrugge. La mancanza o la perdita del lavoro, o la sua forte precarietà, incidono pesantemente sulla vita familiare, mettendo a dura prova le relazioni. Le condizioni di vita nei quartieri più disagiati, con i problemi abitativi e dei trasporti, come pure la riduzione dei servizi sociali, sanitari e sco-

lastici, causano ulteriori difficoltà. A questi fattori materiali si aggiunge il danno causato alla famiglia da pseudo-modelli, diffusi dai mass-media basati sul consumismo e il culto dell'apparire, che influenzano i ceti sociali più poveri e incrementano la disgregazione dei legami familiari. Curare le famiglie, curare l'affetto, quando la miseria mette la famiglia alla prova!

**L**a Chiesa è madre, e non deve dimenticare questo dramma dei suoi figli. Anch'essa dev'essere povera, per diventare feconda e rispondere a tanta miseria. Una Chiesa povera è una Chiesa che pratica una volontaria semplicità nella propria vita – nelle sue stesse istituzioni, nello stile di vita dei suoi membri – per abbattere ogni muro di separazione, soprattutto dai poveri. Ci vogliono la preghiera e l'azione. Preghiamo intensamente il Signore, che ci scuota, per rendere le nostre famiglie cristiane protagoniste di questa rivoluzione della prossimità familiare, che ora ci è così necessaria! Di essa, di questa prossimità familiare, fin dall'inizio, è fatta la Chiesa. E non dimentichiamo che il giudizio dei bisogni, dei piccoli e dei poveri anticipa il giudizio di Dio (Mt 25,31-46). Non dimentichiamo questo e facciamo tutto quello che noi possiamo per aiutare le famiglie ad andare avanti nella prova della povertà e della miseria che colpiscono gli affetti, i legami familiari. Io vorrei leggere un'altra volta il testo della Bibbia che abbiamo ascoltato all'inizio e ognuno di noi pensi alle famiglie che sono provate dalla miseria e dalla povertà, la Bibbia dice così: «Figlio, non rifiutare al povero il necessario per la vita, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi. Non rattristare chi ha fame, non esasperare chi è in difficoltà. Non turbare un cuore già esasperato, non negare un dono al bisognoso. Non respingere la supplica del povero, non distogliere lo sguardo dall'indigente. Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo, non dare a lui l'occasione di maledirti» (Sir 4,1-5a). Perché questo sarà quello che farà il Signore – lo dice nel Vangelo – se non facciamo queste cose.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA



## Analisi Sì, la vera ricchezza nasce dalla stabilità degli affetti familiari

LUCIANO MOIA

**C**ommozione, stupore e sdegno. Sono i tre sentimenti che la famiglia – quella che nonostante tutto vuole andare avanti – suscita nel Papa.

La commozione nasce dalla gioia trasmessa dalle immagini sorridenti di bambini che, pur nella povertà più estrema, riescono ad essere felici tra i banchi di piccole scuole improvvisate negli angoli più delitti della Terra. A sottolineare come l'educazione rimanga, soprattutto nelle situazioni più difficili, la risorsa vincente per combattere la povertà. Non è il consumo, soprattutto quello indotto da modelli culturali fuorvianti, a costruire il benessere della famiglia, ma la consapevolezza che nei legami familiari, nel rapporto tra le generazioni, c'è una forza che supera la soddisfazione derivante dal possesso di beni spesso inutili, se non dannosi. L'equilibrio dell'amore che vince sulla bulimia del consumo.

E quando questo si verifica, soprattutto quando i legami familiari diventano antidoto ai richiami più deleteri di una società che vorrebbe estendere anche agli affetti la logica della precarietà, ecco – ci dice Francesco – scattare lo stupore che dovrebbe addirittura indurre «a inginocchiarsi davanti a queste famiglie». Spesso si ripete che la famiglia rimane il più efficace e il più affidabile degli ammortizzatori sociali. E si pensa, sbagliando, che la protezione nasca soprattutto dai risparmi dei genitori o dalla pensione dei nonni. No, gli aiuti materiali – pur utilissimi – sarebbero poca cosa se non venissero accompagnati dall'affetto, dalla vicinanza, dal senso di solidarietà, dalla fiducia, dall'incoraggiamento reciproco. Prova ne sono le sofferenze vissute dalle famiglie separate. Quando il nucleo familiare, bene o male, rimane compatto, basta anche un reddito minimo per tirare avanti. Quando si disgrega, quegli stessi soldi sembrano evaporare. Perché, più delle spese aumentate – e aumentano sempre – vengono meno quelle risorse del cuore che moltiplicavano energie e speranze.

Da qui lo sdegno del Papa per l'indifferenza e la sordità della politica, il senso di vergogna per le scelte di pianificatori economici che vorrebbero costruire a tavolino la qualità della vita familiare, ignorando la specificità e i valori autentici. Ecco perché, quando si parla di lotta alla povertà, non si dovrebbe mai dimenticare che la prima ricchezza sono le famiglie stesse. E la loro stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Riconoscere la cittadinanza sociale del lavoro familiare»

MILANO

**S**enza la «forza interiore della persona» e senza «la circolazione sociale degli affetti» la società non regge. Purtroppo, osserva Francesco, politica ed economia sono indifferenti a questa verità. E commettono un gravissimo errore. Lo sottolinea anche Donatella Bramanti, sociologa esperta di politiche sociali del Centro di Ateneo per studi e ricerche sulla famiglia della Cattolica di Milano.

**Il Papa condanna i pianificatori che vorrebbero costruire un'ipotetica qualità di vita ignorando la forza degli affetti e delle generazioni. Si possono pensare politiche familiari che mettano al primo posto questa risorsa unica e insostituibile?**

Di politiche familiari parliamo da decenni. Ma non ci siamo ancora arrivati. Almeno a livello nazionale. Sul piano locale esistono esperienze interessanti. È il caso per esempio del-

le cosiddette città family-friendly. Da una nostra analisi, che verrà pubblicata a breve sulla rivista "Sociologia e politiche sociali" (Franco Angeli 2015) risulta che laddove il giudizio delle famiglie sui servizi ad ogni livello (trasporti urbani, sanità, scuola, rifiuti, ecc) risulta più positivo, anche il benessere familiare appare più elevato.

**Non servirebbe anche un'autentica equità fiscale a misura di famiglia?**

Eccome. Ma mi risulta che la politica si stia occupando d'altro. Con le conseguenze che abbiamo tutti sotto gli occhi. Il rischio disaffezione da parte delle giovani generazioni nei confronti del "far famiglia" è elevatissimo.

**Anche nelle condizioni di vita più difficili e più complicate, ci sono legami familiari che non si sfaldano, dice il Papa. Questo dato non potrebbe anche rimandare a una vocazione superiore della famiglia, più forte di tutte le contingenze negative?**

Tutte le ricerche dimostrano che i legami so-

no ancora molto forti e presenti nella nostra realtà sociale, anche se messi a dura prova da istituzioni che troppe volte lasciano sola la famiglia. Lo dimostra per esempio l'attenzione verso gli anziani. Non è vero che le famiglie se ne occupavano di più un tempo. Dobbiamo considerare che oggi spesso – e per fortuna – il lavoro di accudimento si prolunga molto nel tempo. E risulta certo più impegnativo anche dal punto di vista della qualità richiesta.

**Violenza delle leggi che ignorano e calpestano il benessere familiare e violenza degli stili di vita piegati sulla logica del denaro. Come questi due aspetti contribuiscono ad impoverire la famiglia?**

Il benessere familiare deve fare i conti con livelli di consumo sempre più elevati che, quando non arrivano, finiscono per innescare senso di inferiorità e anche depressione. Ma non si esce dalla crisi tornando a consumare in modo esagerato. Anzi, i genitori sono messi a dura prova dall'impegno di educare alla so-

brietà. Purtroppo capita anche che talvolta siano gli stessi genitori a cedere alla logica del consumo ad ogni costo. E allora...

**La provocazione del Papa: quotare nei bilanci il lavoro familiare, fonte di una ricchezza che va al di là della ricchezza. Idea possibile?**

Sarebbe un po' il riconoscimento dei diritti di cittadinanza. Premiare cioè l'impegno nel contesto sociale. Lo dovrebbe fare la politica se oggi non fossimo vittime di un egualitarismo che appiattisce tutto. Eppure più la famiglia è presente, più la società si arricchisce. **Quale potrebbe essere la terapia per combattere il virus che il Papa definisce "culto dell'apparire"?**

Educazione e solo educazione. Il primo produttore del benessere, non è il reddito ma la cultura. Dato indiscutibile. Ma fingiamo di dimenticarcelo. E la povertà dilaga.

LUCIANO MOIA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista

La sociologa Donatella Bramanti: quanto più la presenza sociale della famiglia è evidente, tanto più i vantaggi sono generalizzati



Donatella Bramanti